

CRONACHE
PROVINCIALIIN LAVANDERIA
CON L'AUTO BLU

CAMPOBASSO. In lavanderia con l'auto blu. Lui si giustifica così: «Ero andato a farmi smacchiare l'abito». Colto sul fatto da cittadini «armati» di iPhone il presidente del consiglio regionale molisano Vincenzo Niro, ammette di aver usato l'auto di servizio per «affari privati». Poi precisa: «Dovevo incontrare un ministro e volevo essere in ordine».

LUCCHETTI PERICOLOSI
ALLARME IN LAGUNA

VENEZIA. Colpo di fulmine, anzi di lucchetto per un gondoliere. Uno dei simboli dell'amore ancorati alla balastrata, copiatosi da quelli di Federico Moccia a Roma, lo ha colpito mentre passava con la sua imbarcazione sotto il ponte dell'Accademia. L'episodio, denunciato alla polizia municipale, ha riaperto le polemiche sulla sicurezza in laguna.

IL RIFUGIO ALPINO
CAMBIA NOME (IN TEDESCO)

BOLZANO. Via i nomi italiani e le bandiere dai rifugi alpini: «sono fascisti». Vittoria del partito separatista altoatesino di Eva Klotz che l'ha spuntata in consiglio provinciale facendo approvare la proposta che cancella i toponimi in lingua italiana di 132 strutture. Una iniziativa che secondo molti rischia di cancellare un pezzo di storia trasformando ad esempio il Monte Calvo in Golfen.

(a cura di Ivia ermini)



Sotto, **Vincio Ongini**, ufficio integrazione del Miur



DEI QUASI 8 MILIONI DI ISCRITTI NEL 2013-2014, **830 MILA** NON SONO ITALIANI. PROBLEMI DI INTEGRAZIONE? «SOLO CASI ISOLATI»
BABY IMMIGRATI IN CLASSE? FUNZIONA MA NON SI DICE

di **Chiara Daina**

MILANO. L'integrazione multietnica tra i banchi di scuola funziona ma nessuno ha il coraggio di dirlo. Le eccezioni negative sono poche anche se, negli ultimi giorni, due di queste, hanno sollevato un polverone. Ma a fare i capricci, a quanto pare, sembrano essere i genitori e non certo gli studenti.

I numeri, comunque, non mentono: gli istituti scolastici con il 30 per cento di alunni senza la cittadinanza italiana sono 2.499, cioè il 4,3 per cento del totale; se ne contano 415 composti per metà da figli di immigrati, di cui 233 sono scu-

ole dell'infanzia, e si concentrano soprattutto a Milano (55), Torino (34) e Brescia (32). In barba al tetto del 30 per cento di scolari stranieri per ogni scuola introdotto nel 2010 dalla Gelmini. Un limite che lascia il tempo che trova e che il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, i primi di agosto, ha definito «un criterio tendenziale e indicativo, che può ben tollerare eccezioni» come «la presenza di alunni stranieri in possesso di adeguate competenze linguistiche» e «la disponibilità di risorse professionali e strutture di supporto». La realtà dei fatti lo dimostra. Dei 7,8 milioni di

alunni iscritti all'anno scolastico 2013/2014, 830 mila sono stranieri: il record delle presenze è in Lombardia con 178.475 iscritti, seconda l'Emilia Romagna (86.697).

«Il 50 per cento è nato in Italia e parla perfettamente la nostra lingua» dichiara Vincio Ongini, esperto presso l'ufficio Integrazione alunni stranieri del Miur. «Negli asili gli italofofoni sono addirittura l'80 per cento». Eppure, per lo Stato italiano sono stranieri. «In Francia» precisa Ongini, «si chiamano 'nuovi arrivati non francofoni', la categoria 'straniero' è sparita da tempo, e oggi costituiscono il 4 per cen-

MARCIA FORZATA
A Vicenza la Basilica non è un posto per bambini

Vietato l'accesso a passeggini e carrozzine all'interno della Basilica palladiana di Vicenza. O meglio, non un vero divieto, ma un cortese invito a lasciar fuori, appunto, i passeggini. La norma, non scritta ma imposta ai visitatori dal personale di vigilanza, nasce dall'esigenza di non intralciare la visita nei giorni di maggior affluenza di turisti, come ha spiegato con una nota il Comune di Vicenza. E i bambini? «In braccio o a piedi» dell'amministrazione comunale che ha ribadito che in Basilica palladiana «non è vietato portare i passeggini in terrazza, ma i visitatori sono invitati a lasciarli all'ingresso al piano terra per non creare intralcio». (andrea gaiardoni)

to degli alunni».

In pratica, se in Italia valesse lo ius soli, l'incidenza degli studenti «stranieri» diminuirebbe della metà. Quindi rimangono isolati i casi di Costa Volpino (Bergamo), dove una classe è stata cancellata perché gli iscritti erano tutti di origine straniera, e quello di Landiona (Novara), dove 12 famiglie hanno ritirato i figli perché avrebbero avuto come compagni di studio dei bambini sinti.

Isolati ma rumorosi. «La stampa ha fatto diventare questi due casi l'immagine della scuola multietnica in Italia» avverte l'esperto. «Come se gli italiani fossero in fuga dai contesti di integrazione. Non è così però». Semmai un problema a livello scolastico è rappresentato da quel 5 per cento di adolescenti nati all'estero (in particolare in Cina, India e Pakistan), trasferitisi da poco in Italia e iscritti alle scuole superiori, con poca dimestichezza con la lingua italiana. ■

BIORITMI
di **Claudia Arletti**
bioritmi@repubblica.it

**PAROLA DI PROF:
LA CUCINA «FA»
PER LE RAGAZZE**

«Sono una nonna di 65 anni e sono veramente inorridita. È possibile che nel 2013 in una scuola alberghiera di Roma capitale d'Italia non ci sia ancora la parità fra uomo e donna e che una ragazza debba essere discriminata?». Così scrive a *Bioritmi* la signora Delia Pedretti di Milano, dopo avere letto del caso di Sabrina. V., studentessa di un istituto alberghiero che sogna di diventare cuoca ma che, in due anni di corso, non ha mai toccato una pentola o acceso un fuoco «perché nessuno lo ammette ma è chiaro che fare lo chef è considerato un lavoro da maschi».

Anche altri lettori hanno scritto, tutti più



NEL MIRINO LE TANTE MISSIONI DEL **COCCER**. A MILANO SI CHIEDONO CHIARIMENTI. A ROMA, INVECE, NO

E IL GENERALE INDAGÒ SULLE SPESE DEI SINDACATI

di **Giampiero Cazzato**

ROMA. Per Luca Comellini, segretario del Partito per i diritti dei militari, che da anni si batte per «una rappresentanza sindacale vera e propria che superi i Cocer, organismi inutili e costosi», quello che è accaduto al comando interregionale carabinieri Pastrengo a Milano è una «assoluta e positiva novità».

Capita infatti che il comandante, il generale Vincenzo Giuliani (nella foto), risponda a una delibera del Co.I.R, il Consiglio intermedio di rappresentanza



za, che lo informa del rinnovo dei gruppi di lavoro dei delegati, chiedendo «quanto prima» lumi sui risultati prodotti dalle riunioni. Visto che, fa notare il generale, nell'arco

temporale di un anno, si sono svolte 189 convocazioni. Troppe. E se tra le materie in discussione alla Pastrengo ci sono titoli come «mensa» e «riordino delle carriere», al Comando Legione carabinieri Lazio gli argomenti su cui la rappresentanza di base, a giugno, ha costituito un nuovo gruppo di lavoro, sono ben più sfumati. Si va da «studio e assistenza», a «encomi», a un non meglio precisato «aspetti legislativi». Ma qui nessuna richiesta di delucidazioni da parte del comandante, il generale Gaetano Maruccia, che alla delibera risponde con un telegrafico «prendo atto».

Eppure le riunioni della rappresentanza militare non sono indolori per le casse pubbliche, considerando che l'amministrazione corrisponde ai «sindacalisti» dell'Arma in trasferta 110 euro al giorno. «Finalmente un generale che fa la cosa giusta», dice Comellini, che ricorda come il Cocer Carabinieri costi allo stato 2,5 milioni di euro l'anno. ■

o meno meravigliati. Fabio Galeazzi, docente esperto di storia della cucina, corredato di «una nonna, una mamma, zie e una sorella cuoche a suo tempo proprietarie di un ristorante», è convintissimo: la cucina «fa» per le ragazze. Ricorda che «il primo a valorizzare come meritano le donne in cucina fu Pellegrino Artusi nel suo libro *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene* inserendo ricette e consigli speditegli dalle sue lettrici». E conclude: «Le mie allieve durante gli stage nel limite del possibile vengono indirizzate presso aziende con chef o proprietarie



Una **giovane cuoca** al lavoro in un ristorante

donne che coordinano i lavori». Beate loro. Invece Sabrina, che in estate scrisse a *Bioritmi* dei suoi sogni e della sua delusione, ha ripreso la scuola facendoci sapere di avere rinunciato a specializzarsi in cucina, cosa che faranno invece tutti i suoi compagni maschi, «poi magari finito l'alberghiero frequenterò un corso privato».